

FEDERICO BATTISTUTTA

**PREFAZIONE** ALLA SECONDA EDIZIONE DI

*BUDDHA È MORTO: NIETZSCHE E L'AURORA DELLO ZEN EUROPEO*

DI MANU BAZZANO

#### INCULTURAZIONE E PLURALISMO

In ambito sociologico-religioso è da tempo in uso il termine “inculturazione”, al fine di definire il processo, quanto mai articolato, per mezzo del quale una tradizione religiosa viene accolta in una cultura differente rispetto a quella da cui si è inizialmente originata. Questo processo può a volte sollevare questioni delicate riguardanti la preservazione del messaggio originario affinché non abbia a verificarsi l'introduzione di elementi costitutivamente estranei e snaturanti, con il conseguente abbandono, magari in forma surrettizia, dei principi fondanti quel particolare messaggio.

Di inculturazione si è parlato soprattutto in riferimento al cristianesimo, come nuovo paradigma volto a universalizzare tale insegnamento religioso in modo culturalmente differenziato, superando l'orizzonte ristretto - sintetizzabile nella frase “*extra ecclesiam nulla salus*” -, iniziando così una percezione rinnovata della relazione fra una particolare religione e le culture declinate al plurale. Del resto l'attuale mondo globalizzato indirizza fortemente lungo questo tracciato.

Anche il più recente fenomeno della diffusione in Occidente di religioni non appartenenti al ceppo abramitico - come il buddhismo - non rimane estraneo a tali domande. Nel suo lungo periodo di esistenza e diffusione, il buddhismo ha saputo evolvere adattandosi alle epoche e alle culture che ha toccato, ha attraversato e in cui ha messo radici, aggiungendo all'originale impronta indiana, elementi culturali provenienti dall'Asia centrale, dall'Estremo Oriente e dal Sud-Est asiatico. Di conseguenza anche l'impatto con la cultura occidentale, ed europea nello specifico, non potrà non lasciare il suo segno. D'altro canto, il termine “buddhismo” è tutt'altro che scontato: più genericamente suole indicare l'insieme dei sistemi di pensiero, di pratiche e tecniche spirituali, nato dalle differenti interpretazioni della testimonianza di Siddhārtha Gautama, che si sono evolute in maniera assai diversificata. Per quanto poi i rappresentanti istituzionali del buddhismo - soprattutto se occidentali (secondo i tratti e le abitudini dei neo-convertiti) - ambiscano ad offrire l'immagine di un filone unitario piuttosto che di un fascio formato da numerose scuole e indirizzi divergenti, spesso in competizione tra loro, senza riuscire ad apprezzare le potenzialità latenti di queste *disiecta membra*: a quanto pare la tendenza alla *reductio ad unum* resta in auge anche presso gli ideologi dello *sūnyatā*, presso coloro che Nāgārjuna giustamente definiva come “inguaribili”.

#### LA DECLINAZIONE DI BUDDHA

La penetrazione del buddhismo in Occidente è avvenuta battendo differenti piste. Talvolta si è assistito (ed è la via più semplice - vera e propria banalità di base del buddhismo) ad un'operazione di trapianto di una subcultura e di un microcosmo asiatici in miniatura (piccole oasi, di volta in volta tibetane, giapponesi, singalesi, ecc.) con tutto il fascino ambiguo che l'esotismo arreca; anche se, va subito detto, l'odierna globalizzazione, con lo sviluppo dell'informazione e dei media, sta producendo una graduale smitizzazione e un ridimensionamento dell'attrazione che l'esotico poteva suscitare in epoche passate.

Per altri invece ha voluto dire intraprendere il complesso e articolato cammino del dialogo interculturale e interreligioso, mettendo a confronto (su di un piano schiettamente soggettivo, innanzitutto) il buddhismo con la religione occidentale di riferimento, vale a dire il cristianesimo, inteso come irriducibile orizzonte culturale, secondo la celebre citazione crociana per cui “non possiamo non dirci cristiani”. Prospettiva dialogica non tanto per operare forzose sintesi fra i due ambiti, semmai per sondare ed esplorarne le differenze, rimanendo in ascolto delle domande irrisolte, veri e propri *kōan* interreligiosi. Qui, sia chiaro, dialogo religioso non sta ad indicare né

una discutibile prassi di diplomazia curiale fra apparati religiosi, né l'istituzione di simposi per addetti ai lavori da parte del marketing culturale, ma la capacità di cogliere la valenza religiosa inerente al dialogare stesso da parte dell'essere umano. Allo stesso tempo la dimensione interreligiosa si rispecchia in quella infrareligiosa quando riscopro l'altro all'interno del mio io, quando cade la maschera rassicurante di personaggio religioso appartenente a una precisa tradizione.

Anziché volgersi al pluriverso religioso, altri ancora hanno reputato primario cercare un confronto diretto del buddhismo con la filosofia, così come si è diffusa in Europa, con quell'amore della sapienza che da sempre ha posto domande sul mondo e sull'uomo, indagando il senso dell'essere e dell'umana esistenza, misurando al contempo le possibilità, la natura e i limiti stessi del conoscere. È il caso di questo libro di Manu Bazzano. Qui non ci troviamo nell'alveo rassicurante di una disciplina accademica, ma della filosofia come pratica (da non confondere con le pratiche e le consulenze filosofiche, espressioni post-moderne del *business* del pensiero). Filosofia come apertura e domanda incessante, come messa in gioco. Rammentando che "filosofia" è, letteralmente, una tensione verso la sapienza, non nella prospettiva di un *déjà-vu*, di un ritorno nostalgico e decadente a qualcosa di già realizzato e vissuto *in illo tempore*, come in fondo sosteneva anche Platone, e tanti altri dopo di lui (in base al principio che la filosofia - 'l'amore della sapienza' - sta più in basso della sapienza stessa), ma come co-creazione del sapere, produzione partecipata del divenire dei livelli di conoscenza e di senso.

#### IL SAGGIO E IL FILOSOFO

Attraverso l'altro e l'altrove possiamo conoscere meglio noi stessi: se seguiamo questa traccia (di fatto, uno dei *tòpoi* del pensiero contemporaneo), potremmo cogliere appieno anche il senso dell'avvento del *logos* nel mondo occidentale sotto forma filosofica. A questo proposito è stato fatto notare che la biforcazione teoretica fra saggezza e filosofia sta a marcare la differenza tra domanda di senso propria del mondo estremo-orientale (polo della saggezza) e quella occidentale (polo della filosofia).

"Il saggio è senza idee" (con queste parole il filosofo e sinologo François Jullien sintetizza tale tipologia di pensiero); vale a dire: il saggio evita di porre un'idea davanti alle altre in funzione di fondamento, e in questo modo tiene sempre tutto aperto e tutto insieme, affrontando il mondo senza proiettare su di esso una visione preconcepita; pertanto, pur adottando una posizione, non si fissa su di essa. È la "via di mezzo": non nel senso della prudenza timorosa e rassegnata dell'aristotelismo o dell'*aurea mediocritas* oraziana, ma è, all'opposto, un pensiero degli estremi, l'avanzare senza sostegno di chi non ha un partito preso e che di conseguenza può passare da una polarità all'altra.

Ripercorrendo la logica senza *logos* della saggezza orientale, prendendo così a rovescio la ragione europea, vediamo affiorare in filigrana un fondo del pensare e dell'esperire che l'Occidente ha abbandonato e dimenticato, ma comunque rinvenibile nel corso della sua stessa storia attraverso i nomi di alcuni autori che hanno saputo andare controcorrente rispetto alle tendenze dominanti: Eraclito, Montaigne, Bruno, Spinoza e appunto Nietzsche, l'autore di cui si parla in questo libro attraverso un faccia a faccia con il buddhismo zen.

#### PEDAGOGIA DEL DUBBIO

Nietzsche affermava che i pensieri a cui era approdato erano scritti col suo sangue. Per questo, commentava Georges Bataille, colui che vuole farne la critica o piuttosto mettere alla prova la validità del pensiero, dovrà essere disposto a sanguinare a sua volta. Non esistono scorciatoie, l'avvio è la ricerca personale, la *mise en jeu*: non può esserci diverso punto di partenza per scrivere il proprio rapporto diretto con la vita; lungo questo cammino il dubbio è l'arnese da lavoro che il viandante ripone nella sua bisaccia e a cui non può rinunciare. "Il dubbio è un prezioso unguento; benché bruci pure guarisce", diceva Jiddu Krishnamurti.

Nel libro si parla sovente e a ragione dell'importanza del dubbio come strumento di ricerca. È infatti da riscoprire il senso originario, pirroniano, dello scetticismo, laddove *skepsis* è proprio

osservazione, indagine, dubbio conoscitivo. Dove le parole sono come quei farmaci che purificando il corpo eliminano anche sé stessi: “non solo cacciano dal corpo gli umori, ma anche sé medesime espellono insieme con gli umori” (Sesto Empirico).

C'è davvero bisogno di una *paideia* del dubbio in funzione di una condizione adulta dell'uomo, senza protesi o sostegni esterni. Esiste, a questo proposito, un'espressione poco conosciuta - *ars dubitandi* - formulata da un autore altrettanto poco conosciuto, Sébastien Castellion, che visse nel Cinquecento, partecipando a pieno titolo al sogno di quel gruppo di intellettuali eretici che nel pieno delle infestanti guerre di religione tra cattolici e protestanti, rifiutarono di riconoscersi in alcuna delle due correnti, affermando e propugnando invece il nesso inscindibile fra religione e libertà (mirabili sono le pagine dedicate a questi autori da Delio Cantimori).

Per Castellion l'affermazione luterana “*ecclesia semper reformanda est*”, va riconosciuta nella sua radicalità e rivolta contro lo stesso Lutero. Proprio per questo propugnava un'arte di dubitare quantomai necessaria in campo religioso, poiché “uno dei peccati più persistenti in cui capita agli uomini di cadere, è di credere là dove bisogna dubitare e di dubitare dove bisogna credere”. Non a caso nell'opera in questione si può leggere: “Se i cristiani dubitassero un po' di se stessi, non commetterebbero tutti questi omicidi, di cui necessariamente dovranno pentirsi prima che sia passato troppo tempo”.

È l'idea di tolleranza che incontriamo, in modo profetico per quegli anni, certamente, ma siamo anche decisamente oltre. Qui, a dispetto di qualsivoglia visione dogmatica della religione, fede e dubbio convivono; di più, sono unificati, fanno parte dello stesso processo: il *dubbio* significa mantenere viva e costante l'interrogazione al centro del proprio rapporto con la vita; la *fede*, dal canto suo, è senza contenuti, non va confusa con l'insieme di credenze (concetti, assunti, dogmi, principi, ecc.) proprie delle diverse confessioni, è abbandono alla vita che sostiene la vita, è “slancio verso l'indicibile”, come la definisce il *Dhammapada*, è tensione volta a “conoscere le cose che non si vedono”, come troviamo detto nella Bibbia.

#### BUDDHA È MORTO (VIVA BUDDHA)

Per rimanere all'interno della tradizione buddhista, si può ricordare a questo proposito un testo minore dei discorsi di Buddha, il *Kālāma sutta*, (contenuto nella raccolta dell'*Anguttara nikāya*) nel quale viene esposto, in modo chiaro e diretto, il carattere non dogmatico della via di Buddha.

Vengono riportate nel testo le seguenti parole (Siddhārta Gautama si sta rivolgendo ai Kālāma, nome di un popolo e di un clan, i quali esprimono tutta la loro perplessità nei confronti delle verità contrastanti pronunciate dai maestri spirituali che via via transitavano da loro): “È giusto che voi abbiate dubbi e perplessità, perché sono dubbi relativi ad argomenti controversi. Non fatevi guidare da dicerie, tradizioni o dal sentito dire. Non fatevi guidare dall'autorità dei testi religiosi, né solo dalla logica o dall'inferenza, né dalla considerazione delle apparenze, né dal piacere della speculazione, né dalla verosimiglianza, né dall'idea ‘questo è il nostro maestro’. Ma quando capite da soli, o Kālāma, che certe cose sono salutari e buone allora accettatele e seguitele”.

Sempre rimanendo all'interno dei discorsi del Buddha, c'è il celebre passaggio del *Mahāparinibbānasuttanta* (*Grande discorso del nirvāna definitivo*), in cui si dice: “siate lampada per voi stessi, prendete rifugio in voi stessi e non in altro”. “Grande dubbio, grande illuminazione”, compendia poi un detto zen cinese.

Immalinconisce fare simili citazioni, riconoscendo come tali appelli siano stati, nei fatti, poco o nulla seguiti all'interno delle scuole buddhiste contemporanee (incluse le ultime arrivate, quelle occidentali), confuse dai giochi di potere gerarchici e dal mantenimento dello *status quo* acquisito. Purtroppo, dire questo oggi è dire solamente un'ovvietà. Da questa prospettiva le pagine di Manu Bazzano, nel corpo a corpo stringente tra Nietzsche e lo zen, sanno essere aurorali, aprono nuove prospettive, mantenendo vivi gli interrogativi fondamentali, senza chiedere conferme o adesioni, ma invitando appunto il lettore a compiere il proprio passo, ad essere luce a sé stesso.

Nietzsche e lo zen: scorrendo le pagine li troviamo affratellati nella centralità del tema della sofferenza che diventa strada maestra per un'autentica salute; e poi - come si è detto sopra - c'è la

via del dubbio, la negazione di ogni sostanzialità del sé, il rinvenimento di un ordine cosmico formato da un'unica rete di connessioni, l'unità del vivere-e-morire, l'invito ad oltrepassare sé stessi senza abbandonare la vita ordinaria e altro, tanto altro ancora.

*Buddha è morto*: il titolo del libro sembra così essere la sintesi dell'annuncio nietzschiano della morte di Dio e del *kōan* buddhista che ingiunge: “Se incontri il Buddha, uccidilo”. Non esistono ripari, modelli di perfezione, codici etici, metafisici o teleologici, tanto meno sono rinvenibili nelle piccole confraternite buddhiste in via di diffusione in Europa (piccole nello sguardo, ancor prima che per il numero di affiliati). Allora noi, senza coltivare nostalgie o rimpianti, scegliamo di partire da quello che c'è, dall'immersione nella vita corrente, da ciò che piace e soprattutto da quello che detestiamo, dall'abito che indossiamo e che non abbiamo difficoltà a dismettere, dai movimenti degli astri e della terra su cui abitiamo, dal suolo che stiamo calpestando proprio in questo momento, dalla luce estiva che filtra attraverso le piante: lì, proprio lì, c'è il vasto mare, lì c'è l'altra sponda.

PUBBLICATO DALLA IPOCPRESS

[WWW.IPOCPRESS.IT](http://WWW.IPOCPRESS.IT)